

Aboliamo e condanniamo la contenzione nelle Rsa

di **Cristina Bianchi** *



Gentile direttore,

seguo con molto interesse il vostro quotidiano, che apprezzo molto in quanto offre informazione di qualità e lo spazio per la condivisione di riflessioni, in maniera aperta e rispettosa. Da circa 6 anni lavoro nelle residenze per anziani e sento l'esigenza di condividere alcune mie opinioni.

Le difficoltà economiche e sociali nell'accudire gli anziani al proprio domicilio non sono più negabili. In Toscana la popolazione è invecchiata, e i "grandi" anziani sono molti ed hanno figli anch'essi anziani, con risorse sempre più scarse e condizioni sociali spesso disagiate. Ciò detto, ritengo che la

residenzialità non generi da una crudeltà di un familiare ingrato, ma nella stragrande maggioranza dei casi sia pressoché inevitabile. Il domicilio, spesso obiettivo nobile di molti programmi politici, diviene un privilegio esclusivo, possibile solo per pochi fortunati.

Nonostante l'evidenza della ineluttabilità della scelta di ricoverare il proprio caro, rimane però un nel pensiero comune e nelle campagne politiche una sottintesa idea di residenzialità come di abbandono volontario e crudele, luogo dove nessuno vorrebbe finire, l'ospizio, la casa di riposo. Ne scaturisce un giudizio negativo che impone a coloro che lo subiscono, sensi di colpa e dolori morali e sociali. Sottintendendo che la non autosufficienza corrisponda con la perdita della dignità di individui, gli anziani vengono quasi automaticamente denudati dei diritti fondamentali: la libertà, l'autodeterminazione. Si elegge un amministratore di sostegno, che tutela certamente, ma così non ci sono più decisioni da prendere, scelte da fare, denari da gestire.

Periodicamente vengono scoperte delle "case degli orrori", titoli cubitali sui giornali, video accessibili a tutti con immagini da lager moderni. Operatori degenerati che maltrattano anziani per lo più dementi: "e chi sa cosa non accade nelle altre...", commenti plausibili.

Lavorando in molte residenze rimango stravolta, non riesco a guardare i video senza piangere di orrore. Perché degli esseri umani arrivano a un tale livello di abbruttimento? Quale condizione può portare a tali comportamenti? Quale seme può generare una pianta così velenosa? E' mai possibile che la crudeltà abiti quegli animi senza un ripensamento, da parte di nessuno, senza che l'organizzazione ne abbia la minima percezione? In un sistema composto da molti, potrà forse esserci un singolo individuo capace di concepire una tale nefandezza, ma questo da solo non può generare un tale abominio.

Immagino persone anziane provenienti da vite diverse, realtà diverse, storie di vita diverse, famiglie ed affetti diversi, "deportate" come direbbe Tim Kitwood, in strutture chiuse e organizzazioni rigide. Private dei loro averi, dei loro beni, dei loro affetti, dei loro diritti, della libertà, di tutto ciò che le caratterizza come esseri umani, perché si dovrebbero aspettare trattamenti migliori? Questa mia domanda vorrebbe essere ovviamente provocatoria.

La nostra società applica con molta benevolenza quella che Tim Kitwood definirebbe la "Psicologia sociale maligna": decido io cosa è bene per te, secondo criteri che la società ritiene benevoli. Così la piramide di Maslow si solidifica in un macigno in cui i bisogni fisiologici imperano a scapito di ciò che dà un senso alla vita: la libertà, l'autodeterminazione. Il corpo quindi viene alzato, lavato, vestito, con abbigliamento comodo per chi lo devo fare, in momenti che altri decidono, idratato, nutrito a forza...e continua ad essere un indicatore di qualità il numero dei bagni effettuati in un anno. La contenzione impera, fisica, farmacologica, sociale, acquisita per diritto dalla psicologia sociale maligna che la considera una protezione, i bisogni in cima alla piramide di Maslow pressoché ignorati.

Allora non ci indigniamo mai abbastanza di fronte alle residenze degli orrori, supponiamo che la responsabilità possa essere esclusivamente dei singoli soggetti o follia di un piccolo gruppo isolato, anziché generata da una cultura che pone le fondamenta per una tale evoluzione. Sappiamo benissimo che sono i sistemi a determinare o comunque a tollerare i comportamenti. Uno dei requisiti di molti sistemi di accreditamento è la presenza in struttura di protocolli per la gestione della contenzione. Facendo una semplice ricerca su un qualsiasi motore di ricerca si scopre facilmente che alcuni enti hanno pubblicato delle linee guida sull'utilizzo della contenzione. Capite che c'è una contraddizione. Sarebbe come se la tortura fosse regolarizzata da una norma. Comportamenti che ledono diritti fondamentali vengono regolamentati da linee guida e protocolli, che riterrei quantomeno anticostituzionali.

La nostra meravigliosa costituzione all'articolo 13 ci dice: "La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'Autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge".

Molti di questi protocolli e linee guida giustificano l'utilizzo della contenzione finalizzandola alla prevenzione delle cadute. Le evidenze indicano esattamente il contrario: la riduzione della mobilità, e quindi la contenzione, favoriscono le cadute e ne peggiorano gli esiti. L'immobilità aumenta la decalcificazione ossea e predispone alle fratture, la contenzione stessa può provocare la morte della persona. Nelle indicazioni di molti di questi documenti si sottolinea la necessità delle prescrizioni mediche alla contenzione, con rivalutazione trimestrale o semestrale. Non è anticostituzionale? Non si dovrebbe considerare aberrante? Chi stabilisce il limite a questo scempio? Il medico diviene il capro espiatorio.

Allora proporrei un passo coraggioso: abolire e condannare la contenzione e eliminare i protocolli e linee guida. Le residenze per anziani possono essere luoghi meravigliosi dove trascorrere gli ultimi anni della propria vita, ma è necessario un paradigma diverso: cosa rappresentano gli anziani per noi, per la società? Che valore vogliamo dare alla vita? Lavoro in strutture "illuminate", che si adoperano per rendere migliore la residenzialità, ponendosi come obiettivo la felicità e la serenità della persona e della famiglia, ma fanno molta fatica. La contenzione spesso è utilizzata per carenze di organico o strutturali, decidere di abolirla vuol dire investire con risorse che non ci sono date. Esistono modelli assistenziali che riconoscono e soddisfano tutti le dimensioni ed i bisogni della scala di Maslow e creano ambienti sereni nei quali la relazione è lo strumento cardine: il Gentlecare di Moyra Jones, l'approccio capacitante di Piero Vigorelli.

La città di Trieste si è dichiarata città libera da contenzione e ne ha fatto uno slogan. Cito la dott.ssa Maila Mislej: "Siamo riusciti a sciogliere i matti, dobbiamo riuscire a liberare gli anziani!". Una sfida coraggiosa sull'impronta di Franco Basaglia e di molti coraggiosi. Ciò che la nostra società deve prima di tutto scegliere sono i valori su cui vuole fondarsi.

Gli anziani sono un bagaglio di cultura, storia, emozioni, che rimane un tesoro inestimabile per noi e per le generazioni a venire. Saremo noi in prospettiva. Se la società non sa più farsene carico, non è colpa loro.

***Dott.ssa Cristina Banchi**

Infermiera Responsabile Sistemi Qualità

quotidianosanità.it

Fonte: [lettere al Direttore 17 NOV -](#)